

Mozambico, incubo colera e malaria

I soccorsi rischiano di saltare sulle mine. Allarme per i bambini

GINEVRA Incombe ora un pericolo mine sulla macchina dei soccorsi che, sia pure tardivamente, gira ora a pieno regime a quasi un mese dalle inondazioni che hanno sconvolto il Mozambico. E oltre alla temuta emergenza epidemie, ne incombe un'altra: quella dei bambini. Secondo l'ufficio informazioni umanitarie dell'Onu (Irin) in Sudafrica, sono loro le vittime più indifese e perciò più colpite dalla catastrofe. Molti, come la neonata partorita due giorni fa sui rami di un albero, sono stati tratti in salvo. Ma altri - svariate decine di migliaia - sono ancora in attesa di essere prelevati dagli elicotteri e dagli aerei che l'Occidente, da qualche giorno,

ha iniziato a mobilitare. Secondo Ian McLeod, il delegato dell'Unicef in Mozambico, sul milione di persone colpite dalle alluvioni circa 200 hanno meno di cinque anni. E tra i quasi 300 mila profughi ammassati nei campi, vi sono circa 50 mila bambini. «Soprattutto per i più piccoli, le alluvioni hanno aggravato una situazione già difficile in un paese povero come questo - ha detto - un bambino non può stare per giorni senza mangiare come invece sta accadendo, si indebolisce e diventa più esposto alle malattie». Secondo McLeod in un campo profughi alle porte della capitale Maputo si sono già registrati parecchi casi di malaria e ben 783 ri-

guardano bambini.

Oltre alla malaria, portata da giganteschi sciami di zanzare attirati dalle acque che ancora ricoprono vaste zone del centro e del sud del paese, le autorità sanitarie temono anche il colera, morbo di cui si sono registrate decine di casi. Mentre le organizzazioni umanitarie continuano a lanciare appelli alla mobilitazione internazionale, una comboniana italiana, suor Daniela Maccari, ha detto ieri all'agenzia missionaria Misna che i soccorsi rischiano di essere intralciati dai quasi 2 milioni di mine di cui il paese è ancora disseminato dai tempi della guerra civile conclusasi nel 1992 dopo 17 anni e più di

un milione di morti. «Le violente piogge hanno fatto riemergere questi micidiali ordigni, alcuni dei quali sono stati trascinati nel fango e nei fiumi - ha detto - il pericolo è anche per dopo, quando le acque si ritireranno e quando le mine riaffiorano in superficie, rappresenteranno una nuova, tragica minaccia».

Le autorità intanto continuano a guardare con apprensione al ciclone Gloria, che con conseguenze apocalittiche potrebbe investire il Mozambico mercoledì prossimo. L'ente meteorologico però ieri era più ottimista. «Il ciclone, ora sull'Oceano Indiano, sembra essere diminuito di intensità», ha detto un portavoce.



Sfolciati dall'alluvione in Mozambico

Peter Andrews/Reuters

Generale croato condannato a 45 anni

Crimini contro l'umanità in Bosnia, Tribunale dell'Aja mai così duro

Serbia

L'opposizione si divide

BELGRADO I partiti dell'opposizione serba non sono riusciti ieri, al termine di tre giorni di discussioni, a raggiungere un accordo sulle iniziative concrete di protesta contro il regime del presidente jugoslavo Slobodan Milosevic. Fonti che hanno partecipato alla riunione hanno detto che alcune formazioni non hanno voluto dare il loro assenso a manifestazioni di piazza. Gli altri non hanno trovato un compromesso accettabile sulla data delle dimostrazioni. Nella riunione, durata più di sei ore, è stata approvata soltanto una piattaforma di intenti su una possibile strada comune per i prossimi mesi. Il 10 gennaio, le litigiose anime dell'opposizione serba sembravano aver trovato l'unità, dopo i tanti ammonimenti della comunità internazionale. Grazie alla presunta compattazione, avevano ottenuto dall'Unione europea la temporanea sospensione dell'embargo aereo verso la Jugoslavia. Ma finora i partiti democratici sono unanimi solo nel chiedere per quest'anno elezioni generali anticipate, mentre non c'è accordo sui modi per costringere il regime ad accettarle. L'ennesimo fiasco rischia secondo gli analisti di alienare l'appoggio della popolazione, già debole da precedenti esperienze di scontri interni e boicottaggi reciproci. La gente si aspettava mosse concrete dopo il durissimo attacco portato avanti nei confronti delle opposizioni dal presidente jugoslavo Slobodan Milosevic.

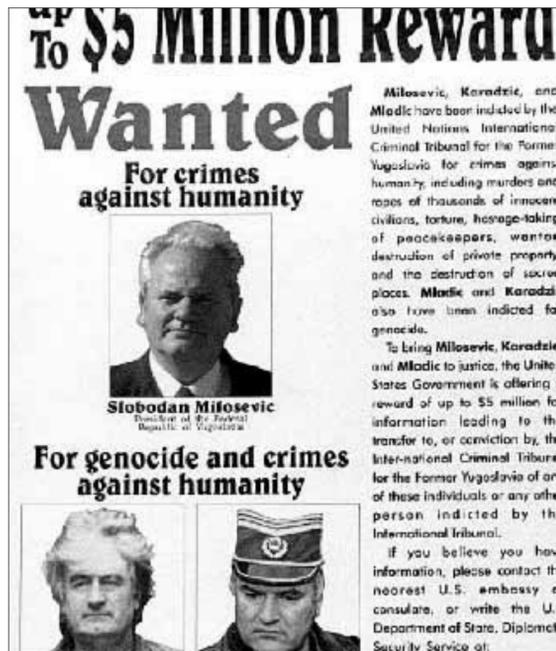
JOLANDA BUFALINI

ROMA La sera del 15 aprile 1993 gli abitanti croati di Ahmici lasciarono il villaggio. «Solo coloro che erano armati e volevano uccidere rimasero nascosti. Coloro che volevano uccidere i musulmani terrorizzati che erano stati svegliati nel cuore della notte, avevano lasciato le loro case e, fuggendo, si erano sottratti ai colpi dei soldati».

La notte del 16 alle 5 e 30 circa «i musulmani, donne, uomini, bambini e vecchi furono costretti ad uscire dalle loro case per essere uccisi. Quelli che si nascessero sotto i letti o nelle cantine finirono bruciati vivi fra le fiamme delle case che bruciarono». Dagli atti del processo contro il generale croato Tihomir Blaskic, 39 anni, condannato, ieri, a 45 anni di detenzione. La moglie di Blaskic, ascoltato il verdetto, è svenuta.

Non si saprà mai con esattezza quanti furono i morti di Ahmici, i corpi vennero dispersi nelle discariche del villaggio e nei campi circostanti. Furono, comunque, fra donne, uomini e bambini più di 100, 180 le case distrutte.

Dicono ancora gli atti del processo: «Nei giorni successivi la Valle della Lasva divenne teatro di molti crimini. Furono uccisi o feriti civili, fu appiccato il fuoco alle case, vennero abbattuti i minareti, distrutte le moschee, le donne e i bambini separati dagli uomini e lasciati senza altra scelta che fuggire. Le donne furono violentate, gli uomini imprigionati, picchiati, mandati al fronte a scavare trincee». L'accusato aveva allora il grado di colonnello nelle forze armate del Consiglio armato di difesa (Hvo) e aveva assunto il comando della zona operativa della Bosnia Centrale il 27 giugno 1992. Nell'agosto '94 Blaskic fu promosso generale.



La sentenza contro Tihomir Blaskic segna un tornante importante nei processi del Tribunale internazionale per i crimini di guerra nella ex Jugoslavia, perché è il più alto in grado tra le persone processate finora e perché è un generale dell'esercito croato. «Questa sentenza - ha detto Paul Risley, portavoce del procuratore generale Carla Dal Ponte - si

presenta come la prima di una fase in cui le sentenze del tribunale verranno prese molto seriamente. E all'Aja sta per iniziare il processo contro il generale serbo Radislav Krstic, accusato del massacro di Srebrenica, nel 1995.

I giurati hanno ritenuto che il fatto che Blaskic non abbia materialmente commesso i delitti non dimi-

nuisce la sua responsabilità: «Non sapere o non aver potuto impedire non è ammissibile a quel livello di comando», egli ha «personalmente ordinato». Per questo egli è stato ritenuto colpevole di 19 dei 20 capi d'accusa imputatigli: crimini contro l'umanità, crimini di guerra, gravi violazioni delle Convenzioni di Ginevra del 1949.

Disgelo fra le Coree

Dini a Pyongyang

La visita a fine mese. Seul approva

GABRIEL BERTINETTO

ROMA Lamberto Dini sarà il primo ministro degli Esteri di un paese del G7 a recarsi in visita ufficiale nella Corea del nord. Lo ha annunciato ieri il primo ministro Massimo D'Alema, definendo «decisivo» il contributo di Dini nel tessere la trama diplomatica che due mesi fa ha portato Roma e Pyongyang ad allacciare rapporti diplomatici. Il viaggio, previsto per la fine di marzo, si inquadra in una politica di apertura e dialogo con il regime comunista di Kim Jong-il, allo scopo di abbattere l'ultimo muro della guerra fredda, quello che ancora separa le due Coree, a quasi 50 anni dalla fine del conflitto armato nella penisola.

Nell'annunciare l'iniziativa del nostro governo verso Pyongyang, D'Alema aveva al suo fianco il presidente della Corea del sud, Kim Dae-jung, a Roma per la prima visita ufficiale di un capo di Stato coreano dal 1884. Quest'ultimo ha assicurato il suo pieno sostegno all'orientamento italiano: «Siamo favorevoli ai contatti ed all'instaurazione di rapporti diplomatici con la Corea del nord, da parte di sempre più numerosi paesi. È questa la via per mantenere la pace nella penisola e allargare la cooperazione nel mondo. I canali di comunicazione aperti con Pyongyang serviranno per consigliare alle autorità locali il negoziato con noi». «Del resto - ha aggiunto Kim Dae-jung - anche i paesi tradizionalmente amici della Corea del nord, da tempo le consigliamo di dialogare con il Sud».

D'Alema e Kim Dae-jung hanno avuto un colloquio di un'ora

che i sudcoreani hanno definito «uno dei più proficui mai avuti finora». Al termine sono stati firmati vari documenti. Dini ed il suo omologo Lee Jong-bin hanno concluso accordi di cooperazione sulla previdenza sociale e sul turismo, mentre i ministri dell'Industria e commercio, Enrico Letta e Kim Young-ho, hanno sottoscritto una dichiarazione congiunta sulla cooperazione tra piccole e medie imprese e un memorandum di intesa sulla progettazione industriale. In cantiere sono importanti joint-ventures, come quella tra la Fiat e una società automobilistica sudcoreana per la costruzione di un impianto al Nord.

Kim Dae-jung ha avuto incontri anche con il presidente Siampti e presidenti di Camera e Senato, Violante e Mancino. Nel corso dei diversi colloqui romani è emerso come l'Italia condivida la preoccupazione di Corea del Sud e Stati Uniti sull'eventuale sviluppo di armi nucleari, missilistiche e chimiche da parte di Pyongyang. Roma è anche d'accordo sulla necessità di fornire aiuti umanitari e alimentari alla Corea del Nord, cui ha tra l'altro materiale contributo. Seul ha ribadito il sostegno alla candidatura italiana al Consiglio di sicurezza Onu per il biennio 2001-2002, e l'Italia ha confermato il suo ingresso sudcoreano nell'Ecosoc, il Consiglio economico e sociale dell'Onu. Kim sarà ricevuto oggi in Vaticano. La visita a Roma è servita anche per rinnovare l'antico rapporto d'amicizia con l'ambasciatore Usa a Roma, Foglietta, che aiutò Kim all'epoca della sua militanza attiva per la democrazia e i diritti umani contro la dittatura militare.

Siria e Israele verso la pace? Pioggia di smentite

La tv di Gerusalemme dà la notizia, ma il governo e gli Usa negano ogni progresso

ROMA Un accordo di pace «praticamente fatto» fra Israele e Siria è stato annunciato ieri sera con dovizia di dettagli dalla tv israeliana, secondo la quale l'intesa sarà sottoposta entro cinque settimane dal premier, Ehud Barak, all'approvazione del governo, poi della Knesset e infine agli israeliani tramite un referendum. Ma una pioggia di smentite delle parti interessate ha subito accolto il clamoroso annuncio, dato sul primo canale televisivo dall'autorevole giornalista e commentatore, Amnon Abramowitz.

«Israele non ha alcuna informazione sulla possibilità di riprendere i negoziati con i siriani», interrotti lo scorso gennaio, ha dichiarato a Gerusalemme un funzionario dell'ufficio di Barak. E una notizia «senza fondamento» gli ha fatto eco da Damasco un portavoce siriano.

Toni non dissimili sono giunti dagli Stati Uniti, lo sponsor storico del processo

di pace. «Non c'è alcun nuovo sviluppo che giustifichi le informazioni circa una apertura nei negoziati israelo-siriani». Ha dichiarato il portavoce del dipartimento di stato americano, James Rubin. «Non c'è alcuna ragione che a questo stadio vi sia alcun nuovo sviluppo che giustifichi l'ottimismo», ha precisato Rubin in riferimento alle notizie provenienti da Israele sul presunto accordo di pace riguardante le alture del Golan e gli altri problemi sul tappeto. Rubin ha poi aggiunto che sia il presidente americano, Bill Clinton, sia il segretario di stato, Madeleine Albright, continuano a sperare che i negoziati di pace tra Siria e Israele, interrotti bruscamente il 10 gennaio, possano riprendere al più presto.

L'intesa annunciata in televisione prevede la restituzione di tutto il Golan, con aggiustamenti del tracciato della linea di frontiera, che in alcune aree passerà tra il vecchio confine mandatario fissato da

Francia e Gran Bretagna nel 1923 e la linea più avanzata di cessate il fuoco antecedente al conflitto del giugno 1967 conclusosi con l'occupazione israeliana del Golan.

Il lago di Tiberiade (di cui la Siria controllava fino al 1967 una parte della sponda est) e il fiume Giordano saranno sempre secondo la tv interamente sotto sovranità e controllo di Israele in cambio della rinuncia israeliana all'area di El Hama, punto di incontro dei confini di Siria, Israele e Giordania, ai piedi del Golan. Le misure di sicurezza concordate dai due paesi sono inoltre tali da soddisfare pienamente Israele e perfino «tutelare il suo onore nazionale», secondo una fonte qualificata citata da Abramowitz, secondo il quale «al livello professionale il lavoro è stato completato, le formule sono pronte ed è giunta l'ora delle decisioni». Un'indiretta conferma ufficiale sulle solide basi della notizia era invece giunta dal ministro dell'Istruzione israel-



Il premier israeliano Barak Silverman/Reuters

una prossima ripresa delle trattative sira-israeliane: ancora martedì scorso Barak e Rubin erano intervenuti a smentire notizie circolate sui mezzi di comunicazione arabi che i negoziati sarebbero ripresi nella seconda metà di marzo.

Il tema della pace nel Golan è naturalmente molto sentito in Israele. Secondo un sondaggio curato dal quotidiano «Maariv», il 61% degli israeliani si dichiara favorevoli ad un ritiro unilaterale dal «Vietnam d'Israele», mentre il 31% si oppone e l'8% non ha ancora maturato un'opinione definitiva sull'argomento.

Cdu, Kohl raccoglie soldi

Retrocesso al Bundestag

BERLINO Mentre Helmut Kohl, per il quale s'annuncierebbe una retrocessione nell'emiciclo del Bundestag, continua nella sua maxicolletta destinata a riparare il malto alla Cdu, si affittiscono le voci secondo le quali per dare una spinta consistente al risanamento del suo partito messo in ginocchio dallo scandalo dei fondi neri verrebbe indetta una sottoscrizione ad hoc fra tutti i 640 mila iscritti dell'Unione cristiana-democratica. Secondo il primo canale ArD, i soldi raccolti con la colletta non sarebbero sufficienti, e per questo al prossimo congresso della Cdu - in programma dal 9 all'11 aprile a Essen - verrebbe chiesto ai membri del partito di contribuire ciascuno personalmente al risanamento delle casse dell'Unione. Per la vicenda dei fondi neri, la Cdu ha ricevuto dal Bundestag una maximulta di 43,1 miliardi di lire. Kohl avrebbe già messo da parte - con la colletta presso industriali e amici facoltosi - oltre 6 miliardi di lire.

ACCETTAZIONE NOTIZIE LIETE

Nozze, culle, compleanni, anniversari, lauree...
Per pubblicare i vostri eventi felici

DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ dalle ore 9 alle 17, numero verde 800-865021 fax 06/69922588

IL SABATO, E I FESTIVI dalle ore 15 alle 18, numero verde 800-865020 LA DOMENICA dalle 17 alle 19 fax 06/69996465

TARIFFE: L. 6.000 a parola. Diritto prenotazione spazio: L. 10.000. I PAGAMENTI: Si possono effettuare tramite conto corrente postale (il bollettino sarà spedito al vostro indirizzo) oppure tramite le seguenti carte di credito: American Express, Diners Club, Carta Si, Mastercard, Visa, Eurocard.

AVVERTENZE: Per le prenotazioni tramite fax, oltre al testo da pubblicare, indicare: Nome/ Cognome/ Indirizzo/ Numero civico/ Cap/ Località/ Telefono. Chi desidera effettuare il pagamento con carta di credito dovrà indicare: il nome della carta, il numero e la data di scadenza.

N.B. Le prenotazioni devono pervenire tassativamente 48 ore prima della data di pubblicazione.

